

LA STAMPA

IL CASO

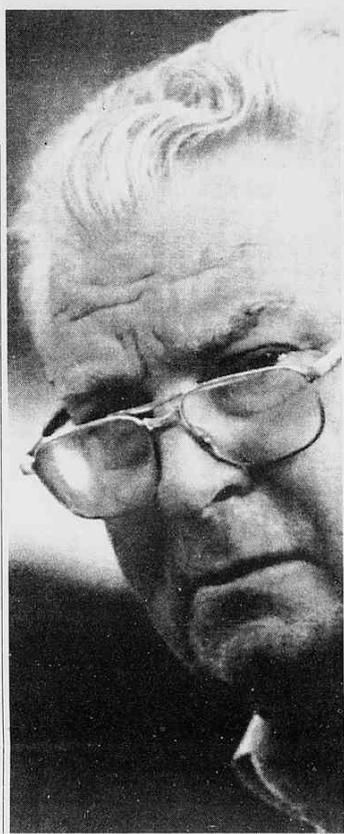
IL «MOSTRO» DI FIRENZE ALLA SBARRA

COLPEVOLE o innocente. Non ci sono vie di mezzo. Una sentenza non ha chiarito il rischio che neppure l'appello rende accettabile a tutti la verità processuale. L'opinione pubblica si è spaccata a metà sull'imputato Pacciani. Pietro, l'ergastolo come mostro di Firenze. Giuseppe Alessandri è colpevolista convinto e dopo la sentenza di primo grado ha scritto un libro, «La leggenda del Vampiro», che è un atto d'accusa: «Pacciani innocente ha intitolato il suo ultimo lavoro l'avvocato e scrittore fiorentino Nino Filastò. Ecco ciò che pensano.

La legge. Nel processo di primo grado ha deciso che Pacciani sia colpevole. E' nel giusto? Alessandri: «Sì. Perché il processo ha visto la disfatta di Pacciani e della sua linea difensiva.

Filastò: «No. La sentenza ha condannato un innocente. Ma l'errore non riguarda la legge: sta nell'aver dimenticato l'esistenza di altri indizi a mio parere più gravi e precisi, che indirivano le indagini in una direzione ben diversa da Pacciani. Perché il giudice di primo grado non li ha considerati? Perché nella sentenza non ha neppure accennato a un bilanciamento fra indizi a carico e quelli a favore, vale a dire quei dati processuali, anche di valore scientifico, che indicano una persona diversa? La risposta indica l'errore di fondo della sentenza. E' un tipo di errore che il filosofo pragmatista americano William James (fratello dello scrittore Henry James) definisce col termine fallacia. Ed è la conseguenza di un difetto di impostazione in cui il ricercatore carica l'oggetto della ricerca di personali e collettive inibizioni o aspettative. A causa di esse lo trasforma idealmente, rendendolo omogeneo a quelle inibizioni o aspettative. Qualche cosa del genere accade col mostro di Firenze: molti indizi indicano una persona intelligente, discreta cultura, colto medio, dotata di mezzi, integrata nell'ambiente cittadino che ha dimostrato domestichezza con la stampa e addirittura con organi polizieschi e giudiziali. E forse ha una famiglia. Costui, con tutti i crismi della sana normalità è contemporaneamente

La vigilia riaccende lo scontro tra innocentisti e colpevolisti: «Vittima dei media», «Una scia di indizi»



Pacciani, prova d'appello
Domani torna in aula, sfida sui complici

FIRENZE. Domani il mostro torna in aula. Perché lo sa, il Pacciani Pietro, che con la condanna all'ergastolo per sette duplici omicidi, consumati sui colli fiorentini fra il '74 e l'85, ha ricevuto un marchio a fuoco: fino a prova contraria, è lui il mostro che ha ammazzato quattordici ragazzi sorpresi in auto ad amoreggiare. Eppure, l'arma usata, una Beretta 22, aveva ucciso anche un'altra coppia, nel 1968, a Signa. L'assise ritenne il Pietro estraneo a quell'omicidio e nel motivo d'appello il pm Paolo Canessa chiede di condannare il contadino anche per quel fatto. Quindici pagine per l'accusa, oltre mille per la difesa, che punta a far riaprire il dibattimento. Il Pietro ha preteso che a fianco di Rosario Beveraccia ci sia Nino Marazziti: in panchina, Pietro Fioravanti. E c'è stata baruffa grossa in squadra. Vigilia rovente, con un avviso di garanzia per Mario Vanni, amico del Pietro, testimoni dell'ultima ora a Firenze che sembra sempre più impaziente in attesa del esito spettacolo.

neamente uno dei criminali più spietati, freddi, efficienti e pericolosi si apparso nel nostro Paese in questo secolo. Un simile quadro, ipotetico ma attendibilissimo, incontra difficoltà, prima di tutto di natura psicologica, ad essere ammesso. La ricerca degli inquirenti ha modificato il suo oggetto, «creando» un personaggio antitetico, cioè un individuo povero e brutto, in rivolta perenne col mondo, rozzo, violento, sporcaccione, emarginato, una specie di fazzoletto, un individuo passionale che dichiarò omicida con sentenza passata in giudicato: Pacciani, insomma.

Quali i punti fondamentali presentati dall'accusa e quali dalla difesa? E sono credibili?

A: «L'accusa ha puntato tutto sui pesantissimi indizi rappresentati dagli oggetti sequestrati a Pacciani e risultati appartenenti ai due giovani tedeschi assassinati dal maniacò nel 1983 a Giogoli e dalla cartuccia rinvenuta negli orti e incamerata nella Beretta 22 del mostro. Le innumerevoli testimonianze tutte a sfavore, il naufragio degli allibi e la rischiatezza delle giustificazioni hanno fatto il resto.

F: «Il raffronto fra le caratteristiche dei delitti e il personaggio del contadino mugelliano rende incredibile l'ipotesi Pacciani. Le indagini prima e la sentenza dopo manifestano una inaccettabile banalizzazione degli omicidi commessi dai serial killer di Firenze. Banalizzazione che appare, per fare un esempio, perfino nel titolo del libro del dottor Ruggero Perugini, già responsabile della Squadra antimostro della questura fiorentina. «Un uomo abbastanza normale». Non si tratta di trovare una persona violenta, ma uno psicopatico violento in un certo specialissimo modo. Non un perverso sessuale, bensì un sadico, affetto da ingenuità e da un grave disturbo della personalità da cui gli deriva una generale inibizione ai rapporti sessuali, di qualsiasi natura essi siano. Non una persona che, a causa di un trattamento, nutra del rancore verso una donna, ma un odiatore di tutte le donne del mondo. Pacciani non è uno psicopatico e vive per appagare la sua sessualità: il sesso praticato in misura superiore a certi standard di moralità e normalità è per lui fonte di appagamento, alla stregua della roba che accumula, del cibo, del vino. Nel «Pacciani innocente», ho insistito sul contadino Pacciani, il quale vede sì le donne esclusivamente in questa funzione di appagamento, le considera oggetto di possesso ma non le odia. L'uccisione dell'amante occasionale della Biagi è un comune omicidio passionale. La cartuccia nell'orto, come l'auto vista agli Scopeti in corrispondenza dell'omicidio della coppia di francesi, indicano che qualcuno ha contaminato la prova a danno di Pacciani; ne è prova l'episodio della telecamera e l'inter-

ra anonima che l'accompagna e altri scritti anonimi a torto trascurati nel corso del processo di primo grado. Il blocco da disegno: la Corte d'Assise ha ignorato come dal prezzo si deduce che l'oggetto sequestrato a Pacciani è stato posto in commercio dopo l'omicidio dei due giovani tedeschi. Da tracce obiettive riportate sull'auto di Fia Rondini si ricava l'altezza del mostro: 1,85. Dato inimitabile che costringe il giudice di primo grado a congetturare la presenza di un complice.

Pacciani ha sempre negato tutto. Perché?

A: «Perché la menzogna e la dissimulazione sono il suo pane. Anche al processo per il delitto del '83 si comportò così, e fignò di chi sa di avere la coscienza spavata e vede tranelli dietro ogni angolo.

F: «Pacciani mente su un solo punto: quando nega di essere un giuridico. Molti suoi guai cominciano da lì. Pacciani giuridico in veste di eterodiretto osservatore ha incrociato il mostro nell'occasione del duplice delitto dei tedeschi. Per questo il mostro lo odia e ha sommato indizi a suo carico: odia i giuridici, come non tollera le cugugie che involontariamente si esibiscono amorreggiando in auto. Pacciani nega perché in carcere gli hanno insegnato a negare tutto, a parlare tonde di aggravare la sua posizione.

Sul verdetto della corte d'Assise hanno inciso la vicinanza delle violenze a cui Pacciani aveva sottoposto le figlie e la presenza della tv in aula?

A: «Fru che il fatto in sé devono aver influito sulla corte certo modalità. Pacciani stuprò le figlie anche nei boschi e anche di notte, inventava loro la manomella sinistra, prediligeva i pelli del pulce: spivava le cugugie. E ha dato l'impressione di un commediante.

F: «Nel processo d'Assise la vicenda delle violenze è stata enfatizzata e che abbia influito negativamente sul verdetto è sicuro, basta leggere la sentenza. Com'è sufficiente rammentare la sequenza della testimonianza delle figlie, per capire quale nefasta influenza, sotto il profilo della suggestione, abbia avuto il processo spettacolare a discapito del processo civile e giusto. Si, l'intervento della telecamera è stato un

episodio di bassa civiltà.

Le rigature sui proiettili della «Beretta calibro 22» sono la firma dell'assassino. Che fine ha fatto quell'arma? E se ha ucciso in 16 occasioni, perché Pacciani non la impugnavo anche la prima volta?

A: «Probabilmente se n'è disfiatto una mattina di febbraio del 1992, chiusa la sorveglianza degli agenti: una l'arma potrebbe ancora trovarsi sepolta da qualche parte. Ne «La leggenda del Vampiro» (tendo a dimostrare che anche la notte del 21 agosto 1968, a Signa, sparò) ha fatto un episodio di bassa civiltà.

F: «Aggiro se l'arma abbia fatto una qualche fine. Può essere ancora nelle mani del mostro autentico. Ha acceso in tutte le 16 occasioni, impugnavo ogni volta dalla medesima persona: questo mi pareva uno dei pochi dati certi, provabile dalle indagini. La sentenza di primo grado sconvolge anche tale certezza ed è una contraddizione non da poco.

Dal 1985 il mostro non ha più ucciso. Perché?

A: «Forché Pacciani venne paralizzato dai carabinieri il 19 settembre 1985. 11 giorni dopo il delitto: l'avviso «campata bella, si impaurì e appese la pistola al chiodo».

F: «Il mostro dopo il 1985, e mentre Pacciani era in carcere, ha assassinato Francesco Vanni e il suo serro pastore e la figlia dell'amante di Pacciani con il figlioletto. I delitti, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, sono stati commessi con identiche modalità. Però non è stata usata la famosa Beretta. Perché?

F: «Forché il mostro ha deciso di non firmare più. In un animo del 1985, a mio parere scritto da lui, si dice: «Non commetterò più errori». Firmato un delitto, dal punto di vista dell'assassino, è un errore.

A: «Soprattutto ha avuto la presenza di ritenere ormai inevitabile e sui quindi commesso gli errori tipici di chi sottovaluta la minuziosità della fortuna».

F: «La spiegazione sta nella sua contorta psicologia. Da quale punto di vista? Discorso lungo: ma quale esso sia, il metro non collima con la personalità di Pacciani.

Vincenzo Tessandri

Oggi spendete
27.950.000*
lire per
una Carina E,
e intanto
comprate
una Toyota.

Venite a provarla dalle Concessionarie Toyota del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Toyota Carina E nelle versioni Berlina, Liftback e Station Wagon: 3 anni o 100.000 chilometri di garanzia, 3 anni di assistenza Eurocare, brillanti motori 16 valvole 1600 e 2000 cc., sicurezza e affidabilità senza eguali. E' il momento di conoscere lo straordinario valore del marchio Toyota, e quello delle sue Concessionarie.

Ad Motors
C.so Venezia, 66 - Torino
Tel. 011/2489100
C.so Garibaldi, 167 - Venezia Reale
(To) - Tel. 011/4651444

Autopool Prete
Viale dell'Artigianato, 35 Z.1 D3
Alessandria - Tel. 0131/346206
Viale Manzoni, 4 - Casale Monf.
Tel. 0142/45254

Car Auto
Via Milano, 61
Biella
Tel. 015/351301

Central Motors
C.so Ferrara, 24/E - Torino
Tel. 011/4341900
C.so Francia, 158/A
Cologno (To) - Tel. 011/784500

Fuji Auto
Corso Savoia, 136
Borgo San Dalmazzo (Cn)
Tel. 0171/269813

Leone Luigi
Via Walter
Manzone, 195/197
Verona
Tel. 0161/254875

Nuova Bob Car 2
E.sso Lombi, 228
Asti - Tel. 0141/216305

Orient
Viale Alp. B.
Ossana (Aa) - Tel. 0145/705991

Ribauto 2
Via Della Marina, 4
Savigliano (Cn) - Tel. 0172/31191

Top Car
E.sso Lombi, 228
Lunigliese (Bn)
Tel. 0321/456855
C.so Milano, 172
Gallarate (Vc) - Tel. 0322/5882110



* Prezzi indicativi in lire IVA inclusa. IVA 10% (esclusa) e I.P.T.